Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

20.

Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

Direzione

Leopoldo Gamberale (Sapienza Università di Roma) – Filologia
Eugenio Lanzillotta (Università di Roma Tor Vergata) – Storia

Coordinatore redazionale

Virgilio Costa (Università di Roma Tor Vergata)

Comitato di direzione

Maria Accame (Sapienza Università di Roma); Cinzia Bearzot (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano); Maria Grazia Bonanno (Università di Roma Tor Vergata); José María Candau Morón (Universidad de Sevilla); Carmen Codoñer Merino (Universidad de Salamanca); Federica Cordano (Università Statale di Milano); Virgilio Costa (Università di Roma Tor Vergata); Carlo Vittorio Di Giovine (Università della Basilicata); Massimo Di Marco (Sapienza Università di Roma); Werner Eck (Universität Köln); Maria Rosaria Falivene (Università di Roma Tor Vergata); Robert A. Kaster (Princeton University); Dominique Lenfant (Université de Strasbourg); Thomas R. Martin (College of the Holy Cross, Worcester MA); Attilio Mastino (Università di Sassari); Salvatore Monda (Università del Molise); Alfredo Mario Morelli (Università di Ferrara); Emore Paoli (Università di Roma Tor Vergata); Marina Passalacqua (Sapienza Università di Roma); Guido Schepens (Katholieke Universiteit, Leuven); Alfredo Valvo (Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia)

Comitato di redazione

Antonella Amico (Università di Roma Tor Vergata); Alessandro Campus (Università di Roma Tor Vergata); Ester Cerbo (Università di Roma Tor Vergata); Maria Elena De Luna (Università di Bologna); Valeria Foderà (Università di Roma Tor Vergata); Alessandra Inglese (Università di Roma Tor Vergata); Giuseppe La Bua (Sapienza Università di Roma); Silvia Lanzillotta (Edizioni Tored); Francesca Romana Nocchi (Sapienza Università di Roma); Luca Paretti (Sapienza Università di Roma); Maria Barbara Savo (Università dell'Aquila); Ilaria Sforza (Università di Roma Tor Vergata)

Blind Peer Review. — Tutti i contributi inviati a «Rationes Rerum» sono sottoposti a revisione, secondo la formula del doppio anonimato, da parte di due esperti italiani o stranieri, di cui almeno uno esterno alla Direzione, al Comitato di direzione e al Comitato di redazione della rivista. L'elenco dei revisori viene pubblicato ogni tre anni.

Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

20.

Luglio - Dicembre 2022

SCRITTI IN RICORDO
DI FEDERICOMARIA MUCCIOLI

Edizioni TORED s.r.l.

Autorizzazione del Tribunale di Tivoli n. 3/15 del 28/9/2015
Direttore responsabile: Leopoldo Gamberale
Responsabile grafica e stampa: Massimo Pascucci

* * *

Informazioni ed abbonamenti:

Edizioni TORED s.r.l.
via Vincenzo Pacifici, 17 - 00019 Tivoli (Roma)
www.edizionitored.it
info@edizionitored.it

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento a favore di
TORED srl - Banca Crédit Agricole - Cariparma
IBAN: IT 51 N 06230 39455 000030084001
oppure online tramite carta di credito

Le Edizioni TORED s.r.l. garantiscono agli abbonati la massima riservatezza dei dati forniti e la facoltà di chiederne la rettifica o la cancellazione. Tali informazioni non saranno in alcuna forma comunicate a soggetti terzi e verranno utilizzate solo a fini gestionali e per segnalare agli abbonati eventuali nuove pubblicazioni della casa editrice.

* * *

Stampato in Italia ~ Printed in Italy

ISBN 978-88-99846-90-9 ~ ISSN 2284-2497

Proprietà riservata ~ All rights reserved
© Copyright 2013 by Edizioni TORED s.r.l.

Sono vietati la riproduzione, la traduzione e l'adattamento, anche parziali, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta delle Edizioni TORED s.r.l. Ogni abuso sarà perseguito secondo la legge.

SOMMARIO

Tabula commemorativa . . . . . pag. XI

Eugenio Lanzillotta - Leopoldo Gamberale
Ricordo di Federicomaria Muccioli . . . . . » XV

Bibliografia di Federicomaria Muccioli
(a cura di Maria Elena De Luna e Matteo Zaccarini) . . . . . » XVII

Leopoldo Gamberale
Dante, il vangelo di Luca e la forza di un refuso . . . . . » XXIX

Gaetano De Sanctis
Un incompiuto commento al Pater Noster

Eugenio Lanzillotta
Nota introduttiva . . . . . » XLV

Emanuela Prinzivalli
Qualche osservazione di lettura a mo' di introduzione . . . . . » LIII

Gaetano De Sanctis
Scritti biblici . . . . . » LIX

Sull'Ellenismo

Cinzia Bearzot
L'Alcibiade di Teofrasto . . . . . » 1

Elisabetta Bianco
Agnonide: un democratico ateniese nella prima età ellenistica . . » 15

Alessandro Campus
Cartaginesi a Tiro ..... » 35

Alessandra Coppola
Troezen Liberated: the Inscriptions for Zenodotus and Diomedes ..... » 47

Virgilio Costa
Il giovane Plutarco e la storiografia ateniese ..... » 67

Gianluca Cuniberti
Atene, la regalità ellenistica e l'autodeterminazione politica.... » 87

Maria Elena De Luna
La "virtù" di Lisandro e le sue emozioni: un ambiguo paradigma? Riflessioni aristoteliche e plutarchee ..... » 105

Eduardo Federico
Realtà e finzione nell'Occidente mitico. Polibio, Omero e la plane di Odisseo..... » 131

Francesca Gazzano
Ombre macedoni e translatio imperii in Valerio Massimo: un'ipotesi di lettura ..... » 149

Francesco Guizzi
Onori per un ginnasiarco. Su un'iscrizione da Hierapolis di Frigia..... » 173

Alessandra Inglese
Note di prosopografia di uomini perbene ad Arkesine di Amorgos. A proposito di IG XII 7, 33 e Suppl. n. 330 ..... » 185

Maria Intrieri
Pirro, Prosseno e Dodona ..... » 197

Franca Landucci
Il ruolo di Seleuco nel libro XX della Biblioteca storica di Diodoro..... » 215

Marcello Lupi
«Allo scopo di abbattere la dignità regale». Filippo II di Macedonia e la diarchia spartana ..... » 235

Manuela Mari
Città greche di età ellenistica. Un modello unico? ..... » 247

Gabriella Ottone
La maledizione su Methone nel caleidoscopio della propaganda. Teopompo, Demetrio di Scepsi e il (falso) problema dell'ambientazione argolica (Strabo 7 fr. 11a Radt e Strabo 8, 6, 15) ..... » 271

Giovanni Parmeggiani
Il significato politico degli aristeia per Salamina e degli onori spartani a Temistocle. Uno studio sull'importanza di Diodoro ..... » 307

Elisabetta Poddighe
Agatarchide di Cnido sulla compassione che genera la comprensione dei fatti. La funzione del pathos nel prologo al V libro del trattato Sul Mar Rosso ..... » 337

Marina Polito
Il sissizio spartano: testi e frammenti tra realtà e rappresentazione ..... » 359

Leone Porciani
De Plutarchi benignitate. Per l'origine e il contesto dell'interpretazione plutarchea di Erodoto ..... » 377

Flavio Raviola
Plutarco e il discorso contro Pirro di Appio Claudio il Cieco .. » 389

Maria Barbara Savo
«Il monarcato ellenistico» di Paola Zancan. Un testo del 1934 ..... » 413

Giuseppe Squillace
Profumiere e venditore di profumi. Considerazioni su μυρεψός e μυροπώλης tra VI e III secolo a.C. ..... » 425

Gabriella Vanotti
Plutarco, Stesimbroto di Taso e la rivolta di Samo ..... » 449

Abstracts ..... » 481
Indice analitico (a cura di Carlo Di Giovine) ..... » 489
Istruzioni per gli autori ..... » 495

Maria Elena De Luna

LA "VIRTÙ" DI LISANDRO E LE SUE EMOZIONI: UN AMBIGUO PARADIGMA?

RIFLESSIONI ARISTOTELICHE E PLUTARCHEE

A Federico,
per le affinità elettive

1. *Lisandro in Plutarco: un presumibile filtro aristotelico*

1.1. La ψυχή e i πάθη nell'individuo e nella *polis*

Plutarco lesse Aristotele: questo è un dato ritenuto certo, nonostante alcuni dubbi sull'estensione delle sue conoscenze dirette[1]. Il trattato plutarcheo *De virtute morali* presenta un'impostazione dottrinale che evoca concetti fondamentali dell'etica aristotelica: un passo del capitolo 3 è particolarmente istruttivo in tal senso, in quanto vi si ammette l'esistenza nell'anima di qualche parte o qualche forza che si distingue dalla razionalità,

[1] Cfr., p.es., I. Calero Secall, *Presencia de las ideas políticas de Aristóteles en Plutarco*, in L. De Blois et alii (eds.), *The Statesman in Plutarch's Works.* Proceedings of the Sixth International Conference of the International Plutarch Society (Nijmegen, 1-5 May 2002), 1: *Plutarch's Statesman and His Aftermath: Political, Philosophical, and Literary Aspects*, Leiden - Boston (MA) («Mnemosyne» Supplements, 250) 2004, pp. 163-173; e nello stesso volume J.P. Hershbell, *Plutarch's Political Philosophy: Peripatetic and Platonic*, pp. 151-162; P. Donini, *Plutarco e Aristotele*, in I. Gallo (cur.), *La Biblioteca di Plutarco*. Atti del IX Convegno plutarcheo (Pavia, 13-15 giugno 2002), Napoli 2004, pp. 255-273.

e che può contrapporsi ad essa con ostilità[2]. Anche alcune convinzioni di carattere politico penetrarono in Plutarco, relative per esempio al modello costituzionale dell'aristocrazia di tradizione licurgica e, ancora, pertinenti alla concettualizzazione dell'uomo come πολιτικὸν ζῷον: nell'opera *An seni respublica gerenda sit* (791c), in particolare, si evidenzia la necessità che chi è dotato di istinto politico dedichi la propria vita al servizio della città. Ma principalmente Plutarco si allineò ad Aristotele nel riconoscere che la scelta dell'attività politica debba essere motivata non da una passione improvvisa, quanto da una φρόνησις sostanziata di discernimento e valutazione razionale (κρίσις καὶ λόγος) e anticipata dalla preparazione della ψυχή, nonché dal rafforzamento dell'ἦθος secondo misura[3]. Solo in tal modo l'ἀνὴρ πολιτικός potrà agire rettamente per il bene della città[4].

La connessione fra etica e politica è non solo evidente, ma anche delicata nei suoi equilibri, sottoposta al pericolo di fratture dovute ad eventuali discrepanze fra le azioni e la virtù. Di quanto Plutarco nelle *Vite* racconta diffusamente, Aristotele aveva fissato i cardini teorici esaminando la triangolazione dinamica di intelletto, desiderio e deliberazione: è negli equilibri oscillanti di questa triade che si fa strada l'elemento emozionale, dato che le emozioni/passioni intervengono, per definizione, sia nella formazione dei desideri sia nella fase di elaborazione delle cognizioni[5].

I processi che intercorrono fra νοῦς, ὄρεξις e προαίρεσις sono spiegati nei loro punti cruciali nel primo libro della *Politica*[6], e il contesto non è banale:

[2] Dopo aver ricordato la divisione platonica dell'anima in intellettiva e razionale, da un lato, e passionale e irrazionale dall'altro, Plutarco ricorda che Aristotele si era fondato su tali principi, arrivando ad integrare in un *unicum* la parte della ψυχή ἄλογος afferente al θυμός e la parte della stessa attinente alla ἐπιθυμία.

[3] PLUT. *Praec. ger. reip.* 798c-e.

[4] Cfr., per es., ARIST. *Pol.* 3, 3, 1277b 25-26.

[5] ARIST. *Rhet.* 2, 1 1378a 20-23: ἔστι δὲ τὰ πάθη δι' ὅσα μεταβάλλοντες διαφέρουσι πρὸς τὰς κρίσεις οἷς ἕπεται λύπη καὶ ἡδονή, οἷον ὀργὴ ἔλεος φόβος καὶ ὅσα ἄλλα τοιαῦτα, καὶ τὰ τούτοις ἐναντία. Vd. W.W. FORTENBAUGH, *Aristotle's Practical Side. On his Psychology, Ethics, Politics and Rhetoric*, Leiden - Boston (MA) 2006, pp. 21-37, sui vari aspetti connessi alla definizione e alle dinamiche psico-corporee delle emozioni.

[6] ARIST. *Pol.* 1, 5, 1254b 6-9: ἐν οἷς φανερόν ἐστιν ὅτι κατὰ φύσιν καὶ συμφέρον τὸ ἄρχεσθαι τῷ σώματι ὑπὸ τῆς ψυχῆς, καὶ τῷ παθητικῷ μορίῳ ὑπὸ τοῦ νοῦ καὶ τοῦ μορίου τοῦ λόγον ἔχοντος, τὸ δ' ἐξ ἴσου ἢ ἀνάπαλιν βλαβερὸν πᾶσιν.

l'anima esercita un'autorità dispotica sul corpo; l'intelletto, ossia la parte razionale dell'anima, esercita dal canto suo un'autorità politica e regale sul desiderio: finché vige questa guida dell'intelletto, si genera un'azione equilibrata, mentre un'inversione (ma anche un eventuale rapporto paritario fra intelletto e desiderio) produce danno, provocando la στάσις nella ψυχή.

La partizione fra l'anima razionale, che richiama gli uomini alle azioni migliori, e l'anima irrazionale è oggetto di un lungo passo dell'*Etica Nicomachea*[7], il cui *incipit* esprime la serietà con cui il filosofo sostiene questa convinzione, dato che essa rientra in argomenti già trattati «in modo adeguato anche nelle opere rivolte ad un pubblico vasto», e di cui «è necessario servirsi»[8]. La ψυχὴ ἄλογος può conoscere essa stessa una condizione fruttuosa, qualora la sua parte impetuosa e desiderante, che per natura partecipa in qualche modo della ragione, ascolti quest'ultima e le obbedisca[9]. Nondimeno accade più spesso che si verifichi il contrario, e il filosofo dei πράγματα πολιτικά ne tiene conto: il passo della *Politica* prima menzionato non fa che traslare dall'individuo alla città la rottura di tale equilibrio; ma anche l'*Etica Nicomachea* (9, 6, 1167a 26-35) non trascura l'aspetto "politico": se è vero che le città realizzano l'ὁμόνοια «quando hanno le stesse idee sui loro interessi», quando «fanno le stesse scelte» e «mettono in pratica ciò che hanno deciso insieme», operando secondo la suddetta sinergia di intelletto e desiderio, tuttavia accade che questa "razionalità funzionale" si deteriori e che sorgano delle discordie quando ognuna delle parti vuole il potere per sé[10].

Analizzando i casi storici del libro V della *Politica* è possibile verificare come le passioni sociali prevalenti nella città aristotelica scaturiscano dalla intersezione di disposizioni interiori e di fattori esterni, le une e gli altri connessi con le aspirazioni dei democratici e degli oligarchici e con le loro idee sulla giustizia. Queste ultime, pur fondandosi su criteri/meriti diversi, mirano ad uno stesso obiettivo: la gestione degli onori, prima di tutto, e

[7] ARIST. *EN* 1, 13, 1102a 26 - 1303a 10; cfr. 5, 11 1138b 8-9. La traduzione dei passi della *Etica a Nicomaco* è di C. Natali (cur.), *Aristotele. Etica Nicomachea*, Bari 1999.

[8] ARIST. *EN* 1, 13, 1102a 26-28: λέγεται δὲ περὶ αὐτῆς καὶ ἐν τοῖς ἐξωτερικοῖς λόγοις ἀρκούντως ἔνια, καὶ χρηστέον αὐτοῖς· οἷον τὸ μὲν ἄλογον αὐτῆς εἶναι, τὸ δὲ λόγον ἔχον.

[9] ARIST. *EN* 1, 13, 1102b 28-31.

[10] ARIST. *EN* 9, 6, 1167a 32-33.

l'ottenimento di guadagni. La loro distribuzione innesca una reazione di insofferenza in quanti, vivendo in una costituzione non conforme ai propri principi politici, la percepiscono come insoddisfacente[11]. Questa discrasia fra due idee di giustizia è la causa principale della στάσις nella *polis*[12]: alla rivendicazione di una δικαιοσύνη partigiana è, dunque, fortemente connesso il desiderio di onori, ossia l'ambizione, degli antagonisti. La φιλοτιμία, secondo Aristotele, non è un *pathos* e in linea di principio neppure una virtù, poiché la medietà virtuosa nel desiderio degli onori non ha nome.

Tuttavia, anche a fronte di questa condizione del tutto peculiare, Aristotele si premura di chiarire che, se il desiderio di onori non è smodato e se tende a nobili obiettivi, il termine φιλότιμος, di per sé indicante chi eccede nell'ambizione, raggiunge "il terreno intermedio" e definisce il possesso di una virtù[13], che è appunto "la giusta ambizione".

Come si deduce dalle linee teoriche di Aristotele, dunque, la φιλοτιμία è interpretabile come positiva o no in relazione al modo e al contesto in cui prende forma, agli elementi che ne costituiscono l'oggetto e alle sue finalità ultime[14]; in ordine a tali presupposti essa attiva emozioni peculiari sia in chi la esercita sia in chi ne è spettatore o co-attore. Se la realtà delle fazioni opposte in una *polis* ne dimostra la forza e il funzionamento, appare altrettanto significativa una situazione più rara, nella quale il mancato riconoscimento degli onori è inflitto a coloro che, pur integrati attivamente nel regime politico vigente, subiscono forme di oltraggio o comunque di

[11] Vd. Arist. *Pol.* 5, 1, 1301a 28-39, con De Luna, in M.E. De Luna - C. Zizza - M. Curnis (curr.), *Aristotele. La Politica. Libri V-VI*, Roma 2015, pp. 264-267.

[12] D. Cairns - M. Canevaro - K. Mantzouranis, *Aristotle on the Causes of Civil Strife. Subjective Dispositions, Proportional Justice and the "Occasions" of Stasis,* «Maia», 72.3, 2020, pp. 551-570.

[13] Arist. *EN* 2, 7, 1107b 27-31: «È possibile desiderare onori nella misura dovuta, oppure più o meno di quanto si deve, e chi eccede è ambizioso, chi difetta è troppo modesto, chi è nel giusto mezzo non ha nome. (...) Da ciò deriva il fatto che gli estremi si disputano il terreno intermedio». Cfr. *EN* 4, 10 1125b1-25, in part. 17-18: «Ed essendo anonima la medietà, gli estremi pare che si disputino il suo posto, come se fosse vacante».

[14] Eccellente è l'analisi storicamente e storiograficamente contestualizzata di S. Ferrucci, *Φιλοτιμία nell'Atene degli oratori*, in M. Mari - J. Thornton (curr.), *Parole in movimento. Linguaggio politico e lessico storiografico nel mondo ellenistico*, Pisa - Roma ("Studi Ellenistici", 27) 2013, pp. 123-135, cui rinvio anche per l'ampio repertorio bibliografico.

ridimensionamento. Ne è causa il loro valore (avvertito come "disturbante") e i loro sospettabili progetti sovversivi dello *status quo*.

Gli esempi scelti da Aristotele per dimostrare come tale frustrazione generi la ribellione convergono su Sparta: Lisandro e Pausania (che in un caso almeno è senza dubbio il figlio di Cleombroto)[15], sono i paradigmi di una eccezionalità destabilizzante e non gratificata. Se un *emotional regime* si basa, recependo una nota definizione[16], su un «set of normative emotions, and the official rituals, practices, and 'émotives' that express and inculcate them», e se questo insieme di elementi è «a necessary underpinning of any stable political regime», Lisandro in particolare è parzialmente ma vigorosamente dissonante rispetto al profilo del κόσμος spartano[17].

1.2. Lisandro nella *Politica*

Aristotele si sofferma su Lisandro in due tempi: gli interessa in primo luogo mettere al centro dell'argomentazione il programma sovversivo dello spartiata, in quanto esplicativo di un mutamento parziale della costituzione, riguardante la βασιλεία[18]: e questo è esplicitato in *Pol.* 5, 1, 1301b 17-20[19]. Una volta che Aristotele acquisisce e integra tale programma

[15] Cfr. la nota 19.

[16] W.M. Reddy, *The Navigation of Feeling. A Framework for the History of Emotions*, Cambridge 2015, p. 129.

[17] F. Frazier, *The Perils of the Ambitions*, in M. Beck (ed.), *A Companion to Plutarch*, Hoboken (NJ) 2014, pp. 494-495: «In a word, [Lycurgus] trained his fellow-citizens to have neither the wish nor the ability to live for themselves; but like bees they were to make themselves always integral parts of the whole community, clustering together about their leader, almost beside themselves with enthusiasm and noble ambition (φιλοτιμία), and to belong wholly to their country».

[18] Vd. *infra*.

[19] Arist. *Pol.* 5, 1, 1301b 17-20: ἔτι πρὸς τὸ μέρος τι κινῆσαι τῆς πολιτείας, οἷον ἀρχήν τινα καταστῆσαι ἢ ἀνελεῖν, ὥσπερ ἐν Λακεδαίμονί φασι Λύσανδρόν τινες ἐπιχειρῆσαι καταλῦσαι τὴν βασιλείαν καὶ Παυσανίαν τὸν βασιλέα τὴν ἐφορείαν [«Inoltre, possono tendere a modificare una parte della costituzione, come istituire una carica o sopprimerla: a Sparta, per esempio, alcuni dicono che Lisandro abbia cercato di abolire il regno e il re Pausania l'efforato» (trad. it. di De Luna, *Aristotele*)]. Un Pausania βασιλεύς è menzionato anche in 7, 14, 1333b 34, mentre il Pausania che compare in 5, 7, 1307a 2 è definito ὁ στρατηγήσας κατὰ τὸν Μηδικὸν πόλεμον (*status quaestionis* in De Luna, *Aristotele*, pp. 269-270).

nella teoria delle μεταβολαὶ τῆς πολιτείας, sceglie di utilizzare una seconda volta la figura di Lisandro in un'argomentazione mutata: si tratta di una delle tecniche con cui è costruita la trattazione nel libro V, ossia la rifunzionalizzazione contestuale di uno stesso *exemplum*. Dunque, all'interno del cosiddetto dossier spartano (*Pol.* 5, 7, 1306b 22-33), l'accento è posto sulla fase precedente alla progettazione del programma sovversivo di cui il filosofo, attraverso uno ὕστερον πρότερον compositivo, ha fatto cenno alcune pagine prima. Ora, infatti, si legge:

> Ἐν δὲ ταῖς ἀριστοκρατίαις γίνονται αἱ στάσεις αἱ μὲν διὰ τὸ ὀλίγους τῶν τιμῶν μετέχειν (...). μάλιστα δὲ τοῦτο συμβαίνειν ἀναγκαῖον ὅταν (...) τινὲς ἀτιμάζωνται μεγάλοι ὄντες καὶ μηθενὸς ἧττους κατ' ἀρετὴν ὑπό τινων ἐντιμοτέρων, οἷον Λύσανδρος ὑπὸ τῶν βασιλέων (...).
>
> Nelle aristocrazie nascono i conflitti, quelli dovuti alla partecipazione di pochi agli onori (...). Il conflitto si verifica di necessità (...) quando alcuni, pur essendo importanti e inferiori a nessuno in valore, sono trattati in maniera sprezzante da chi ricopre cariche di maggior peso, come lo fu Lisandro dai re (...)[20].

La litote μηθενὸς ἧττους κατ' ἀρετήν, mentre retoricamente attenua, in realtà enfatizza la virtù di Lisandro. Aristotele non esplicita quando e come le sue aspirazioni furono frustrate, ma le considera note e pertanto, come nella maggior parte degli esempi storici, le lascia sottintese. Ciò che gli interessa è il quadro eziologico del piano di Lisandro: viene qui chiarita perciò la causa efficiente del suo desiderio di ribellione, ossia il disprezzo e il disonore che egli subisce; tuttavia è la sua ἀρετή ad essere l'elemento cruciale dell'*exemplum*. Essa è la causa formale dei comportamenti di Lisandro, per diventare in seguito anche il fine della sua ribellione, poiché il tentativo di mutare parzialmente la costituzione (*Pol.* 5, 1, 1301b 17-20) coincideva con l'esigenza che la virtù si affermasse sulla nascita, come apprendiamo nel dettaglio da Plutarco[21]. Ma le relazioni di potere sono legate da una catena causale emozionale: pertanto la superiore ἀρετή di Lisandro attiva nel θυμός dei re il πάθος dell'ira, di cui Aristotele

[20] Trad. di De Luna, *Aristotele*.

[21] Vd. *infra*.

segnala le manifestazioni nel secondo passo (*Pol.* 5, 7, 1306b 31-34): il verbo ἀτιμάζω non è banale nel tradurre sia la svalutazione con cui "l'io" ridimensiona il valore dell' "altro" nelle dinamiche degli antagonismi politici[22], sia la forma della vendetta attuata, ossia la privazione degli onori che i superiori infliggono al troppo "virtuoso".

L'esempio storico di *Pol.* 5, 7 riproduce, dunque, un *cliché* teorizzato nella *Retorica* all'interno di un passo nel quale il disonore rientra nelle forme di oltraggio e dunque di mancanza di rispetto (*Rhet.* 2, 2, 1378b 29-30: ὕβρεως δὲ ἀτιμία, ὁ δ' ἀτιμάζων ὀλιγωρεῖ): chi lo esercita mira ad esprimere la propria superiorità (1378b 26-28: αἴτιον δὲ τῆς ἡδονῆς τοῖς ὑβρίζουσιν, ὅτι οἴονται κακῶς δρῶντες αὐτοὶ ὑπερέχειν μᾶλλον).

La catena emozionale si dota di un ulteriore anello: se Lisandro si ribella e medita a sua volta vendetta, è perché sente indignazione e collera (emozioni distinte). La prima, secondo il dettato della *Retorica*, è propria di quanti si ritengono superiori rispetto ad altri e dunque «degni di quei beni di cui non giudicano degni gli altri»[23], e Lisandro – come si legge in Plutarco – era consapevole che grazie alle sue azioni la potenza di Sparta si era accresciuta[24]; la seconda è una emozione dalla forte e meno nobile carica reattiva: che i suoi antagonisti interferissero periodicamente con le sue azioni oltraggiandolo, per timore ma anche per invidia, lo inaspriva e trasformava la sua indignazione in ira. Essa scaturisce quando si soffre a causa di chi ostacola delle aspirazioni ritenute legittime[25]; inoltre l'ira, rispetto alla indignazione, contempla il piacere nel prefigurare una vendetta che, immaginata nel presente, avverrà in un imprecisato momento

[22] Sulle forme di disprezzo attivo e passivo nel V libro della *Politica* vd. M.E. De Luna, *Le passioni sul campo. Riflessioni su staseis e pathe nel libro V della Politica*, «Politica antica» 9, 2021, pp. 31-57. Cfr. S. Gastaldi, *Le passioni aristoteliche tra Retorica e Politica*, in S. Gastaldi - C. Zizza (curr.), *Da Stagira a Roma. Prospettive aristoteliche tra storia e filosofia*, Pisa 2017, pp. 55-79.

[23] Arist. *Rhet.* 2, 9, 1387b 12-13; 1386b 8-15; 1387a5-b15: l'indignazione è suscitata dalla consapevolezza che altri godano di fortune immeritate (ricchezza, potere e beni di questo genere) o che comunque ne siano privati quanti ne sono più degni. Vd. D. Konstan, *The Emotions of the Ancient Greeks. Studies in Aristotle and Classical Literature*, Toronto (CA) - Buffalo (NY) - London 2006, pp. 111-128.

[24] Plut. *Lys.* 24, 4-5.

[25] Arist. *Rhet.* 2, 2, 1379a 10-16.

futuro[26] e che, nei piani di Lisandro, coincide con il programma rivoluzionario sotteso a *Pol.* 5, 1, 1301b 17-20, e concernente la regalità[27].

La correlazione fra collera, indignazione e senso della giustizia è lampante.

1.3. La δεινότης aristotelica, "virtù" del Lisandro di Plutarco

Ma quale tipo di ἀρετή appartiene a Lisandro? La storia insegnava ad Aristotele che essa non corrispondeva del tutto al profilo della virtù spartana né di una virtù etica *tout court*. Senza dubbio a Lisandro, come a Pausania il reggente, di cui si ricordano la potenza e la grandezza acquisite al tempo delle guerre persiane, era attribuibile la virtù etica particolare del coraggio, associato in primo luogo alle prove militari[28]. È però altamente verosimile che nel caso di specie il filosofo avesse in mente un *habitus* specifico, una delle ἕξεις (disposizioni abituali) candidate al titolo di virtù dianoetiche discusse nell'*Etica Nicomachea*: non la φρόνησις in senso proprio, cui spetta dirigere «il logos corretto, che fissa il giusto mezzo delle emozioni e delle azioni»[29], e che delibera sul bene umano. Lisandro, per Aristotele peculiare analista della storia, era paradigma di una saggezza separata dalla virtù, una delle aporie discusse nel capitolo finale del libro VI dell'*Etica Nicomachea*: se la φρόνησις, afferente alla parte calcolatrice dell'anima[30], fosse separata da virtù, sarebbe δεινότης (6, 13, 1144a 23-24), pura abilità, esente da uno scopo ritenuto eticamente positivo.

[26] Arist. *Rhet.* 2, 2, 1378b 1-2: «A ogni ira fa seguito un certo piacere derivante dalla speranza di vendicarsi»; cfr. subito dopo (1378b 2-3): ἡδὺ μὲν γὰρ τὸ οἴεσθαι τεύξεσθαι ὧν ἐφίεται (e ancora 1378b 7-9). Sull'ira e sulla vendetta vd. D. Konstan, *Aristotle on Anger and the Emotions: the Strategies of Status*, in S. Braund - G.W. Most (eds.), *Ancient Anger. Perspectives from Homer to Galen*, Cambridge 2004, pp. 99-120; Cfr. anche la bibliografia citata in De Luna, *Le passioni sul campo*, pp. 31-57.

[27] Vd. *infra*.

[28] Arist. *EN* 3, 9, 1115a 30-35.

[29] C. Natali, *Aristotele*, Roma 2014, p. 270.

[30] E. Berti, *L'unità della filosofia pratica in Aristotele*, in G. Angelini (cur.), *Ricerche aristoteliche. Etica e politica in questione*, Pistoia 2021, pp. 31-37.

La δεινότης è la qualità che Plutarco attribuisce ripetutamente a Lisandro[31] quale capacità di agire finalizzata all'utile. Si tratta di uno dei tre termini chiave della biografia dello spartano, insieme a φιλοτιμία e a προθυμία, e concorre pertanto, in funzione degli effetti dati dalla ripetizione di certe parole[32], a svelare e ad interpretare il *display* emozionale che Plutarco intende rappresentare.

Nel passo prima citato dell'*Etica Nicomachea*[33] Aristotele definisce ulteriormente il contesto che ospita la scaltrezza (una delle possibili traduzioni di δεινότης): essa «è tale da renderci capaci di compiere e di cogliere le azioni che portano ad uno scopo prefissato (...) Ma se lo scopo è ignobile, tale capacità è furberia». Quest'ultima, in greco *πανουργία*, è più di una volta associata da Plutarco all'aspetto deteriore della δεινότης di Lisandro: per esempio, nel giudizio che i difensori della tradizione spartana esprimono di fronte ai suoi comportamenti nel periodo in cui, dopo la morte di Callicratida alle Arginuse, reclamato a gran voce dalle milizie, operò nelle vesti di luogotenente, agendo *de facto* come navarco: ἐδόκει πανοῦργος εἶναι καὶ σοφιστής[34].

I suddetti elementi sono forse una prova decisiva che il Lisandro di Plutarco sia "costruito" sotto l'influenza delle dottrine aristoteliche dell'*Etica Nicomachea*? Non è possibile asserirlo se non in veste congetturale, mentre sarebbe indubitabile se ci fossero citazioni testuali nella *Vita* in oggetto. Ma quanto esplicitato concorre a sostenere tale ipotesi, come conseguenza delle letture aristoteliche che il biografo compì[35].

[31] La bibliografia citata sulla *Vita di Lisandro* è necessariamente selettiva. Per gran parte della copiosa letteratura inerente ai diversi aspetti storici e filologici di questo *Bios* plutarcheo si rinvia alle note di commento di F. MUCCIOLI, *Plutarco. Vite parallele. Lisandro*, Milano 2002, e di L. PICCIRILLI, *Plutarco. Le Vite di Lisandro e di Silla*, Milano 1997.

[32] A. CHANIOTIS, *Introduction*, in ID. (ed.), *Unveiling Emotions. Sources and Methods for the Study of Emotions in the Greek World*, Stuttgart 2012, p. 14 con note.

[33] ARIST. *EN* 6, 13, 1144a 23-28.

[34] PLUT. *Lys.* 7, 5. Sulla destituzione di Lisandro, rientrante nelle deposizioni del potere previste dalla legge, vd. C. BEARZOT, *Destitutions et abdications dans la Grèce antique*, in A. BURKARDT (éd.), *Crépuscules du pouvoir. Destitutions et abdications de l'Antiquité au XX^e siècle*, Paris 2022, pp. 265-288.

[35] Cfr. la selezione citata in nota 1, oltre ai riferimenti teorici iniziali di questo contributo; vd. anche I. GALLO, *La biografia greca. Profilo storico e breve antologia di testi*, Soveria Mannelli 2005, p. 40. La citazione è di HERSHBELL, *Plutarch's Political Philosophy*, p. 162.

D'altra parte, due argomenti possono a mio avviso convalidare l'idea che la caratterizzazione di Lisandro sia stata influenzata da alcune categorie concettuali aristoteliche.

Il primo si fonda su un semplice criterio di verosimiglianza logica: è, infatti, plausibile che le *Etiche* aristoteliche, sia per il contenuto che per l'indagine lessicale condotta su vizi e virtù, costituissero un modello di riferimento per il Plutarco delle *Vite* (oltre che per alcuni dei *Moralia*). Pur fortemente intriso del pensiero platonico (che con quello di Aristotele condivideva la convinzione dell'inseparabilità di etica e politica[36]), Plutarco si avvicina nelle *Vite* ad un approccio aristotelicamente empirico, che assume la *facies* specifica di osservare l'ἦθος nella storia, perseguendo «the Peripatetic emphasis on 'character'».

Ma un secondo argomento va in direzione dell'ipotesi qui proposta, cioè che oltre agli elementi cruciali dei due *exempla* lisandrei della *Politica* (fra cui l'importanza dell'onore negato e oltraggiato), anche l'accezione della δεινότης aristotelica sia penetrata nella rappresentazione del Lisandro plutarcheo. Prima di Aristotele, infatti, il termine δεινότης compare solo in Tucidide, dove tuttavia non ha la stessa connotazione semantica. Δεινότης, nelle *Storie*, ricorre sempre all'interno di discorsi con i seguenti significati: 1) durezza e atrocità di qualcosa, che in un caso coincide con le leggi (3, 46, 4), in un altro con possibili sofferenze future (3, 59, 1) e in un altro ancora con lo sgomento causato da un assalto navale (4, 10, 5); 2) abilità come competenza intellettuale, connessa con la ξύνεσις (3, 37, 5; 8, 68, 1), ma – è questo è da sottolineare – priva di uno scopo utilitaristico. Anzi, in 3, 37, 5 la δεινότης, quasi sinonimo di δεξιότης (occorrente qualche linea prima), ottiene esattamente un controeffetto: Cleone, nel corso del dibattito sulla sorte dei Mitilenesi, spiega che chi ne è dotato, ossia la classe dirigente ateniese, non fa che innescare un vortice di competizione interna basata sull'arroganza e dunque destabilizzante, tanto che i φαῦλοι, che di δεινότης sono privi, amministrano la città in modo migliore di quanti sono intellettualmente più dotati[37].

[36] Sul debito di Plutarco nei confronti di Platone e di Aristotele vd., p.es., ma significativamente, A. Pérez Jimenez - J. García López - R.M. Aguilar (dirr.), *Plutarco, Platón y Aristóteles*. Actas del V Congreso Internacional de la I.P.S. (Madrid - Cuenca, 4-7 de Mayo de 1999), Madrid 1999.

[37] Vedi G. Mosconi, *Democrazia e buon governo. Cinque tesi democratiche nella Grecia del V secolo a.C.*, Milano 2021, pp. 59-85.

Il significato tucidideo è evidentemente non sovrapponibile, nelle due accezioni che emergono dai passi riportati, alla definizione data da Aristotele nell'*Etica Nicomachea*: in primo luogo, anche quando si tratta della qualità di qualcuno, piuttosto che della durezza di qualcosa, il termine in Tucidide attiene alla sfera ampia della "intelligenza/competenza" senza ulteriori specificazioni; in secondo luogo, la δεινότης aristotelica è un'abilità pervasa di forte pragmatismo, e consegue un palese effetto utile (prescindendo dalla valutazione morale dello stesso).

A questo punto si rende necessario appurare se anche in altri luoghi delle *Vite* la δεινότης rifletta il significato aristotelico, più che quello attestato in precedenza dal solo Tucidide. Si propone qui solo un saggio-campione di questa verifica, limitata al βίος di Pericle: nelle linee in cui è menzionata la δεινότης (all'interno dei capitoli 4, 8 e 24), il significato del termine, al pari che nella *Vita di Lisandro* sebbene con delle sfumature diverse in relazione al contesto, è quello di abilità astuta, non mera abilità/competenza/intelligenza. In un caso essa appartiene a Damone che intende dissimulare il vero fine della sua presenza accanto a Pericle; in un altro è l'abilità oratoria di Pericle stesso, scaltramente tendente ad una vantaggiosa demagogia; in un altro, infine, qualifica una cortigiana ionica, la cui δεινότης è ancora una volta sagacia. Si registra, dunque, rispetto alla prima occorrenza del termine nelle fonti, ossia in Tucidide, una specializzazione della parola che è riconducibile alle "definizioni" di Aristotele. Tale perfezionamento semantico non oblitera il primo significato, ma in alcuni testi lo mette in sordina. E mi sembra che Plutarco, per quanto si può costatare da questa prima indagine, si orienti sull'accezione aristotelica che, nel caso di Lisandro, si incarna nel più appropriato dei paradigmi, ma non si limita ad esso.

2. *Lisandro in Plutarco*

2.1. La carriera di Lisandro e l'*emotional regime* di Sparta

Ritorno alla φιλοτιμία: se negli *exempla* della *Politica* considerati essa resta un'aspirazione di chi, pur degno, ne è privato, nel *Lisandro* di Plutarco conosce un'espansione: l'acutissimo desiderio di onori, obiettivo delle azioni[38] e

[38] «Arrogance and cruelty incorruptibility and a capacity for adulation, duplicity, treachery: all the contradictions that coexist in him are seen to be unified through

della εὐδαιμονία del protagonista, devia gradualmente da ogni controllo, acquisendo la fisionomia di un *pathos* particolarmente intenso[39]. Mosso dal desiderio di gloria per la patria e stimolato dalla guerra e dalle sue difficoltà, Lisandro elabora strategie razionali di vittoria per il proprio trionfo, ma incide anche su un piano estetico, riuscendo efficacemente a insinuare stati affettivi ed emozionali in soggetti terzi: le sue emozioni ne innescano altre ben distinte, e questo succede sia con gli amici che con gli antagonisti.

La φιλοτιμία ha un ruolo centrale nelle dinamiche di esposizione sociale degli eroi plutarchei, e poiché la sua interpretazione non è univoca ma contestuale, essa diventa di volta in volta criterio assiologico, strumento di interpretazione etica di uomini e fatti. L'arena politica e militare, immagine proposta da Anastasios Nikolaidis[40], è il luogo più appropriato per osservarla in azione e per coglierne il rapporto intrinseco con la φιλονικία (forma lessicale che in Plutarco prevale su φιλονεικία). Plutarco ne investiga la natura complessa, le conseguenze benefiche o distruttive, le reazioni patetiche di fronte alle une e alle altre: nella rigidità strutturale del contesto sociale, politico, paideutico ed emozionale spartano, le forme esasperate dell'ambizione di Lisandro sono a lungo tollerate a causa delle contingenze, prima della inevitabile reazione risolutiva, quando la sua deriva ultima non potrà che produrre una forte risposta non più solo sul piano emozionale, ma insieme e soprattutto sul versante politico.

È stato detto[41] che la rappresentazione psicologica dell'individuo plutarcheo subisce un processo di semplificazione che segna la distanza rispetto ad un accreditato biografo moderno. Plutarco compone le *Vite* puntando a restituire al personaggio ciò che possa rappresentarlo paradigmaticamente

φιλοτιμία, a central trait that dominates Lysander's other characteristics and gives his portrayal a unified appearance»: J.M. Candau Morón, *Plutarch's Lysander and Sulla: Integrated Characters in Roman Historical Perspective*, «AJPh» 121, 2000, p. 454.

[39] Vd. M. De Pourcq - G. Roskam - L. Van Der Stockt (eds.), *The Lash of Ambition. Plutarch, Imperial Greek Literature and the Dynamics of Φιλοτιμία*, Louvain - Namur - Paris 2012.

[40] A. Nikolaidis, *Morality, Characterization, and Individuality*, in M. Beck (ed.), *A Companion to Plutarch*, Hoboken (NJ) 2014, pp. 350-372.

[41] C. Gill, *The Question of Character-Development: Plutarch and Tacitus*, «CQ» 33, 1983, pp. 469-487.

ai fini di una valutazione etica. Le cause dei movimenti dell'anima non erano indifferenti al suo intelletto acuto e versatile, e tuttavia si tratta di un aspetto che resta secondario rispetto allo scopo e alla forma dei contenuti. Anche nel caso di Lisandro non si riscontra un approfondimento psicologico: è dalle azioni raccontate e dal lessico emozionale che il lettore è chiamato ad intuire ciò che di più profondo soggiace alle une e all'altro. Quello che invece si rende manifesto, sul piano storiografico e nello sviluppo compositivo, è l'integrazione di due piani: uno puramente constativo e descrittivo; e un altro che è invece connotato in quanto pertinente alla dialettica fra le azioni e le passioni, e che per il suo essere meno neutro si presta meglio ad un tentativo di interpretazione del pensiero plutarcheo.

La descrizione nelle prime pagine della *Vita di Lisandro* procede per gradi seguendo una traccia che dall'interno va verso l'esterno: dalle qualità dell'uomo si perviene alla sua interazione con la *polis*. In primo luogo sono menzionate la sua capacità di adattamento, il coraggio, il controllo sui sensi e la moderazione nella ricerca delle ricchezze (Lisandro è εὔτακτος, ἀνδρώδης, κρείττων πάσης ἡδονῆς[42]) – qualità enfatizzate già da Teopompo, al quale può essere ricondotta questa sorta di parafrasi plutarchea[43]. In seguito, Plutarco insinua la prima causa della sua possente φιλοτιμία: alla φύσις si aggiunge la παιδεία spartana, che incentiva l'ambizione e lo spirito di competizione radicate nell'uomo[44].

Viene in seguito ricordato il suo essere particolarmente ossequioso con i potenti ai fini di un tornaconto: ed è a partire da quest'ultimo elemento che Plutarco introduce il tema centrale della biografia, ossia la connessione fra l'abilità politica e la ricerca dell'utile (2, 1-5). Nelle pagine successive, in un contesto emozionale di paura diffusa non solo nelle truppe, ma nella *polis* intera a seguito delle vittorie di Alcibiade nella zona degli stretti, si legge della strategia vincente di Lisandro in Efeso (3, 3): una

[42] PLUT. *Lys.* 2, 2.

[43] Per un'analisi accurata del Lisandro di Teopompo nel "contesto" di Plutarco e di Ateneo, e in opposizione a fonti del tutto ostili allo spartiata, vd. G. SCHEPENS, *I profili storici di Lisandro e di Agesilao nelle Elleniche di Teopompo*, in G. DAVERIO ROCCHI - M. CAVALLI (curr.), *Il Peloponneso di Senofonte*, Milano 2004, pp. 1-40.

[44] PLUT. *Lys.* 2, 4: τὸ μὲν οὖν φιλότιμον αὐτῷ καὶ φιλόνικον ἔκ τῆς Λακωνικῆς παρένειμε παιδείας ἐγγενόμενον.

successione di operazioni di pulizia dall'imbarbarimento persiano, che ebbero buon esito sia sull'onda di un nuovo fervore per la guerra da parte degli Spartani, sia grazie all'entusiastico filolaconismo di Efeso, che versava in misere condizioni. Lisandro riesce a influenzare, sul fronte spartano e nella *polis* ionica, le emozioni di quell'elemento plurale[45] che, vacillando nella paura, si volge all'emozione salvifica della προθυμία, generata dal capo spartano attraverso le modalità affettive ribadite più volte da Plutarco. Ne è un buon esempio il suo atteggiamento solidale e rassicurante con Ciro[46], o la sua scelta di reclutare in Efeso, dopo la fortunosa vittoria a Nozio, uomini audaci e ardimentosi, consapevole che avrebbe potuto ottenere ottimi risultati indirizzandoli verso specifiche emozioni[47].

Anche a Pausania il reggente viene attribuita da Plutarco quella gonfia alterigia insita nel termine ὄγκος[48] che qualifica Lisandro (18, 4); ma si osservi la differenza fra il comportamento del Reggente, che manifesta tracotanza e superbia, fino ad una vera e propria ὕβρις nei confronti degli alleati[49], e l'astuto *savoir faire* che caratterizza le relazioni di Lisandro. Perfino quando la virtù impeccabile di Callicratida viene paragonata alla condotta di Lisandro[50], il lessico che definisce la reazione dei suoi uomini è chiaramente emozionale: essi *sentivano la mancanza* del loro capo, soffrivano a causa del πόθος, denominativo di un verbo dal significato forte, spiega Chantraine[51] (essendo com'è noto il desiderio di chi,

[45] Prendo in prestito un'espressione di L. PRANDI, *Singolare e plurale nelle vite greche di Plutarco*, in L. DE BLOIS et alii (eds.), *The Statesman in Plutarch's Work*. Proceedings of the Sixth International Conference of the International Plutarch Society (Nijmegen, 1-5 May 2002), 2: *The Statesman in Plutarch's Greek and Roman Lives*, Leiden - Boston (MA) («Mnemosyne» Supplements, 250) 2004, pp. 141-156.

[46] PLUT. *Lys.* 4, 3-4: ἔκ τε δὴ τούτων καὶ τῆς ἄλλης συνδιαιτήσεως ὁ Λύσανδρος ἀγαπηθεὶς καὶ τῷ καὶ τῷ θεραπευτικῷ μάλιστα τῆς ὁμιλίας ἑλὼν τὸ μειράκιον ἐπέρρωσε πρὸς τὸν πόλεμον.

[47] PLUT. *Lys.* 5, 5.

[48] PLUT. *Cim.* 6, 2-3.

[49] Vd. PLUT. *Cim.* 6, 2-3; cfr. HDT. 8, 3, 2.

[50] Su questa coppia di antagonisti vd. C. BEARZOT, *Spartani "ideali" e Spartani "anomali"*, in C. BEARZOT - F. LANDUCCI (curr.), *Contro le "leggi immutabili". Gli Spartani fra tradizione e innovazione*, Milano 2004, pp. 15-25.

[51] P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris 1968, s.v. ποθέω.

o di ciò di cui, ci si sente privati); ne rimpiangevano la σπουδή, le premure, la sua presenza costante: «A tal punto che, quando lui partì, erano in lacrime e in preda allo sconforto», alla ἀθυμία specularmente opposta alla προθυμία che Lisandro induceva[52].

Mentre dei suoi φίλοι Plutarco descrive la manifestazione emozionale stabile e coerente, il risentimento degli oppositori viene delineato nel suo divenire: esso si accresce in misura proporzionale alla forza e all'influenza di Lisandro e all'acutizzarsi di azioni e di attitudini che superavano la misura. Alla φιλοτιμία, che di per sé era già diventata odiosa, si aggiunsero la ὑπεροψία – termine iconico di un disprezzo manifestato attraverso uno sguardo portato dall'alto –, e la βαρύτης, la durezza (19, 1). L'una e l'altra, fomentate dall'adulazione[53], degenerarono nell'ira più distruttiva, quella che si muta in odio e che ricerca la morte degli avversari[54]. La ὕβρις e la αὐθάδεια – entrambe espressioni emozionali connesse con il senso della propria superiorità[55], la seconda dotata di un accentuato tratto autoreferenziale[56] – appaiono, nella gerarchia emozionale delle cause del dissenso nei confronti di Lisandro, come più tollerabili rispetto alla sua χαλεπότης: questo termine, che troppo spesso si traduce blandamente come durezza, è lessema emozionale a tutti gli effetti, designando la "ferocia intrisa di ira", della quale la durezza è solo un segno.

Plutarco filosofo difendeva l'azione equilibrante della ragione – μεσότητας ἐν τοῖς πάθεσι ποιεῖν[57] – finalizzata ad evitare la degenerazione

[52] PLUT. *Lys.* 5, 8.

[53] L'idiosincrasia di Plutarco per l'adulazione percorre la sua opera: vd. F. MUCCIOLI, *La storia attraverso gli esempi*, Milano - Udine 2012, pp. 202-203, 214, 252-253.

[54] PLUT. *Lys.* 19.1-2: Ἀλλ' ἡ μὲν φιλοτιμία τοῦ Λυσάνδρου τοῖς πρώτοις καὶ ἰσοτίμοις ἦν ἐπαχθὴς μόνον. ὑπεροψίας δὲ πολλῆς ἅμα τῇ φιλοτιμίᾳ διὰ τοὺς θεραπεύοντας ἐγγενομένης τῷ ἤθει καὶ βαρύτητος, οὔτε τιμῆς οὔτε τιμωρίας μέτρον ἦν παρ' αὐτῷ δημοτικόν, ἀλλὰ φιλίας μὲν ἄθλα καὶ ξενίας ἀνυπεύθυνοι δυναστεῖαι πόλεων καὶ τυραννίδες ἀνεξέταστοι, θυμοῦ δὲ μία πλήρωσις ἀπολέσθαι τὸν ἀπεχθόμενον. Sui meccanismi dell'odio cfr. ARIST. *Rhet.* 2, 4, 1382a 1-19.

[55] Sulle caratteristiche tipiche dell'agente ὑβριστής vd. D. CAIRNS, *Hybris e ingiustizia in Aristotele*, «Rivista di Diritto Ellenico» 9, 2019, pp. 33-37.

[56] Vd. CHANTRAINE, *Dictionnaire*, s.v. αὐθάδης.

[57] PLUT. *Plat. quaest.* 1009a.

patologica delle emozioni, così come l'indebolimento dei giudizi corretti grazie a cui l'anima si tiene salda[58]. Plutarco osservatore della storia, sulla base di questo principio, distingueva nell'operato di Lisandro due tempi, individuando il "giro di boa" rispetto al quale la φιλοτιμία era diventata ὕβρις e il potere conquistato aveva assunto tratti monocratici e sovversivi.

Nella successione degli eventi, il primo tempo di Lisandro sembra chiudersi a Nozio, come si è accennato: fino ad allora egli è uno stratego eccellente, che dà prova di abilità e astuzia. Da quel momento prende inizio la graduale ma rapida degradazione del suo *ethos*: si accentua l'avallo della πλεονεξία altrui (5, 5-6); l'atteggiamento verso Callicratida, navarco di nuova nomina (6, 1-2), diventa beffardo; la derisione nei confronti dei fautori dell'etica tradizionale, che svincolava la lotta dall'inganno, esprime[59] un'aperta svalutazione dell'altro ai fini della propria affermazione. Nello stesso passo (7), agli Spartani filo-callicratidei, Plutarco attribuisce il malcontento per la mancanza di scrupoli di Lisandro, per l'esercizio della frode anche nelle operazioni militari, per gli espedienti sofistici basati su una relativizzazione forte della giustizia, del bene e del vero in funzione del proprio tornaconto. Quest'ultimo è reso, in un unico periodo, in tre modi diversi: τὸ λυσιτελοῦν, τὸ συμφέρον, ἡ χρεία: ciò che è produttivo sul versante del guadagno, ciò che è generalmente vantaggioso, ciò che è durevolmente utile e basato sullo sfruttamento. Segue il primo *exemplum* milesio (8) in cui Lisandro, oltre che fraudolento verso gli uomini, si fa empio nei confronti degli dèi, e la crudeltà nella *polis* si rinnova anche in seguito (cfr. 19). Ma la reazione degli Spartani e dei re tarda ad arrivare. D'altra parte, la sua εὐβουλία e la sua δεινότης avevano determinato la vittoria ad Egospotami e la fine della guerra (11, 13). Il suo successo rendeva, nei fatti, la sua estromissione molto difficoltosa, senza contare che l'auspicio di rendere l'oligarchia pervasiva in Grecia e di espugnare Atene aveva incontrato in un primo momento anche l'appoggio di Agide II e Pausania (14, 1)[60]. Tuttavia,

[58] PLUT. *Ira* 457d. Sul rapporto fra l'etica peripatetica e il pensiero di Plutarco vd. in particolare F. BECCHI, *Plutarco e il Peripato. Tre esempi di filologia filosofica*, «Prometheus» 30, 2004, pp. 26-42.

[59] In merito all'Atene classica vd. J.-N. ALLARD, *La cité du rire. Politique et dérision dans l'Athènes classique*, Paris 2021, pp. 37-39.

[60] Tuttavia, nel momento in cui ingenti ricchezze giungono a Sparta, il timore prende prima i più saggi degli Spartiati (17, 2) e poi gli efori (17, 10-11), sia a causa della

quando a Sparta giunse la notizia che la sua tracotanza contro un alleato quale Farnabazo metteva a rischio proficue relazione di politica estera, gli efori e i re si mossero ufficialmente (19, 7; 21 ss.).

Se la φιλοτιμία non riceve un opportuno autocontrollo, la *polis* è chiamata ad esercitarlo dall'esterno. La prima emozione ascrivibile alle autorità in questione è lo sdegno, ma vi sono sottese – per il principio della connessione fra alcune emozioni – anche φόβος e φθόνος[61]. Al di fuori di Sparta, invece, l'ammirazione verso di lui faceva da contrappeso alle ostilità producendone la più alta delle celebrazioni: il culto tributatogli a Samo, nel 404, che trova un antecedente nel panorama spartano[62], e il monumento dei navarchi a Delfi, che lo mostra vittorioso e incoronato da Poseidone, sono altamente simbolici.

2.2. Un cammeo: le emozioni di Agesilao in Plutarco

Se Lisandro rappresenta l'espressione inequivocabile di una diversità accentuata, comportamentale ed emozionale, rispetto al sistema in cui è

corruzione entrante sia per i rischi connessi con l'autorità di Lisandro, che era diventato l'uomo più potente se non il padrone dell'Ellade (16; 18, 4; 21, 2).

[61] PLUT. *Lys*. 21, 4. Sulle dinamiche dello φθόνος, a partire dalla definizione aristotelica, vd. E. SANDERS, *Envy and Jealousy in Classical Athens. A socio psychological Approach*, Oxford 2014, pp. 58-78; D. SPATHARAS, *Emotions, Persuasion, and Public Discourse in Classical Athens: Ancient Emotions II*, Berlin - Boston (MA) 2019, pp. 123-158.

[62] In particolare, negli onori conferiti in Anfipoli a Brasida. Vd. F. MUCCIOLI, *Gli onori divini per Lisandro a Samo. A proposito di Plutarchus, Lysander 18*, in DE BLOIS et alii (eds.), *The Statesman*, 2, pp. 199-213; ID., *Il culto del sovrano di epoca ellenistica e i suoi prodromi. Tre casi paradigmatici: Ierone I, Lisandro, la tirannide di Eraclea Pontica*, in G.A CECCONI - C. GABRIELLI (curr.), *Politiche religiose nel mondo antico e tardoantico: poteri e indirizzi, forme del controllo, idee e prassi di tolleranza*. Atti del Convegno internazionale di studi (Firenze, 24-26 settembre 2009), Santo Spirito 2011, pp. 97-132; cfr. F. LANDUCCI, *Duride di Samo*, Roma 1997, pp. 234-239; M. MARI, *Il "culto della personalità" a Samo, tra Lisandro e Demetrio Poliorcete*, in E. CAVALLINI (cur.), *Samo: storia, letteratura, scienza*. Atti delle giornate di studio (Ravenna, 14/16-11-2002), Pisa - Roma 2004, pp. 177-196; A. JACQUEMIN, *Offrandes monumentales à Delphes*, Athènes - Paris ("BEFAR", 304) 1999, con bibliografia. Cfr. N.M. KENNEL, *Spartan Cultural Memory in the Roman Period*, in A. POWELL (ed.), *A Companion to Sparta*, 2, Hoboken (NJ) 2018, pp. 643-662.

inserito, alcuni segni di contraddizione rispetto all'equilibrio dettato dalla visione spartana si colgono anche in chi è profondamente radicato nella stessa. In Agesilao il bilanciamento fra passione, ragione ed azione ebbe occasioni di cedimento: la φιλοτιμία e la φιλονικία obnubilarono, infatti, la sua corretta capacità di valutazione in occasione del sostegno dato a Febida (nel 382 a.C.), che si impadronì della Cadmea violando i trattati[63]. In tale contesto il re si fece artefice di un'etica antagonista a quella fondata sulla giustizia, proclamando anch'egli l'importanza dell'utile e del vantaggioso, contravvenendo alla consueta esaltazione della δικαιοσύνη come la più alta virtù (*Ages.* 23, 6-11).

Plutarco, tuttavia, in questo caso non resta sulla superficie delle azioni, ma con sottigliezza introduce un'emozione che segnala la crisi del sovrano, ormai anziano, evidenziando nello stesso tempo quanto fosse per lui importante il riverbero sociale: si tratta della αἰσχύνη, un *pathos* nel quale rientra, secondo la definizione di Aristotele, «una rappresentazione relativa alla perdita della reputazione»[64]. Se da un lato, Agesilao continuò a sostenere Archia e Leontiade, alleati di Febida e tiranni nei fatti, fino ad essere considerato l'ispiratore dell'occupazione della Cadmea[65], dall'altro, pur avendo egli stesso dichiarato guerra ai Tebani dopo che gli stessi avevano liberato la città (erano trascorsi quattro anni dalla suddetta occupazione), non volle però mettersi alla guida della spedizione: *si vergognava* di poter essere accusato di favorire iniziative tiranniche, mentre in precedenza, a Fliunte, si era mosso in senso contrario[66].

Le emozioni di Agesilao confliggono fra loro: l'eccesso di ambizione lo aveva portato a scavalcare la legalità per ottenere potere; la vergogna serpeggiava in modo tale da ricordargli che quel potere, esercitato in aiuto di Febida, era contrario alla legge.

[63] Xen. 5, 2, 25-31; Plut., *Pel.* 5; Diod. 15, 20. Cfr. Frazier, *The Perils*, p. 491: «Ambition implies a mastery of desire, or, generally speaking, a psychological makeup which the ancients understood in terms of a certain conception of the soul. This in turn implied a necessary relationship between reason and passion».

[64] Arist. *Rhet.* 2, 6, 1383 23-24.

[65] Plut. *Ages.* 23, 11-24,1.

[66] Plut. *Ages.* 24, 4; cfr. Xen. *Hell.* 5, 3, 10-15; 5, 4, 13.

Nel meccanismo delle emozioni politiche si insinua, mi sembra, un certo grado di "tragicità", quando degenera nei capi la fisiologica tensione tra il *pathos* e il *logos*: nel momento in cui il *logos* declina, l'ambizione supera la soglia del conveniente e produce un ἔργον squilibrato, male orientato[67].

L'αἰσχύνη, emozione-specchio delle azioni turpi, si insinua in Agesilao come turbamento, uno dei rari casi in cui Plutarco traccia uno schizzo maggiormente introspettivo[68]. Non si tratta però di una vergogna autoriflessiva, ma sempre e comunque di una emozione che si interfaccia con il versante pubblico: Agesilao si vergogna delle conseguenze delle proprie azioni, preoccupandosi della propria reputazione di fronte alla *communis opinio*[69]. Questo fa la differenza con Lisandro, in cui una tale attitudine critica è assente.

L'ἀρετή di Lisandro, che in prima istanza trova giustificazione da parte di Plutarco[70], non si rivela una virtù cooperativa, bensì una forma di eccellenza funzionale priva di moderazione[71]: i principi della παιδεία spartana, che pur incentivanti la φιλοτιμία proponevano un modello corporativo, non esercitavano su di lui alcun controllo[72] e la sua dissacra-

[67] Vd. PH.A. STADTER, *Characters in Politics*, in R.K. BALOT (ed.), *A Companion to Greek and Roman Political Thought*, Chichester - Malden (MA) 2009, pp. 456-470, per una interessante e ampia trattazione che parte dalle basi teoretiche di Platone e Aristotele al fine di valutare azioni e passioni di protagonisti politici.

[68] Acuta analisi storiografica della figura di Agesilao nella storiografia contemporanea o quasi (soprattutto nelle *Elleniche di Ossirinco*, in Senofonte e Teopompo) in G. SCHEPENS, *À la recherche d'Agésilas. Le roi de Sparte dans le jugement des historiens du IV^e siècle av. J.-C.,* «REG» 118, 2005, pp. 31-78.

[69] Sulla vergogna nella cultura greca vd., per es., D. CAIRNS, *Aidōs. The Psychology and Ethics of Honour and Shame in Ancient Greek Literature*, Oxford 1993, e D. KONSTAN, *The Emotions in Ancient Greeks*, Toronto 2006, pp. 91-110.

[70] PLUT. *Lys.* 2, 3-4.

[71] Sulle *nuances* della *Greek Virtue* vd. CH.W. HEDRICK JR., *Imitating Virtue and Avoiding Vice*, in BALOT (ed.), *A Companion*, pp. 423-427.

[72] E d'altra parte, in Sparta l'eccellenza dei singoli è di fatto vissuta in modo drammatico: «It is small wonder that all Sparta's most important military victors of the fifth century – Pausanias and Leotychidas against the Persians, Brasidas, Gylippos and Lysandros against the Athenians – were either effectively killed by Spartans (Pausanias) or exiled (Leotychidas, Gylippos), or recorded as the objects of jealousy (Brasidas, Lysandros). The very military virtues which Sparta required and revered tended to bring their

zione attivava delle emozioni di risposta[73]. Eppure, essere la pietra dello scandalo di fronte al regime comportamentale ed emozionale spartano, non lo incrina: da Plutarco emerge come ai suoi stati emozionali seguano in modo logico le azioni, e come dalle azioni egli ottenga un ritorno corroborante sulle emozioni. Lisandro costituisce, dunque, un ottimo *exemplum* di questa circolarità: "emozioni *vs* azioni *vs* altre emozioni", un processo che, pur logicamente truistico, Aristotele mette in valore nell'*Etica Nicomachea* per l'importanza imprescindibile che esso possiede nella fenomenologia pragmatica e patetica.

3. *Considerazioni complementari e osservazioni conclusive*

Fautore di un'amicizia fortemente demagogica, mirante a creare «una vera e propria strategia del consenso»[74], Lisandro corrobora le emozioni di certi gruppi oligarchici delle *poleis*: il suo agire attiva la φιλοτιμία e la φιλονικία di chi con il suo aiuto ritiene di poter gratificare sé stesso. Plutarco cerca in qualche modo di mostrare le radici della divergenza di Lisandro dalla norma, ma guarda particolarmente alle conseguenze di questa divergenza: il fascino delle μεγάλαι φύσεις consiste nel produrre grandi vizi e grandi virtù[75]. Pertanto, dedito alla sua città, Lisandro tutto compie per la grandezza di Sparta, ma nella sua eccezionalità adotta un atteggiamento distorto, realizzando con la sua stessa patria un legame ideologico esclusivo. Innalzare Sparta coincideva con l'ascesa del proprio potere personale[76]. Da ciò le rivalità non arginabili quando il rivale era un superiore:

most noted possessors to destruction» (A. Powell, *Sparta's Foreign – and Internal – History, 478-403*, in Id. (ed.), *A Companion to Sparta*, 1, Hoboken (NJ) 2018, p. 295.

[73] Vd. le riflessioni di E. Sanders, *Beyond the Usual Suspects: Literary Sources and the Historian of Emotions*, in Chaniotis (ed.), *Unveiling emotions*, pp.162-164.

[74] Muccioli, *Gli onori divini*, p. 205. Per i requisiti della vera amicizia politica cfr. Plut. *Praec. ger. Reip*. 808b-809b.

[75] Così Plutarco, parafrasando Platone, nella *Vita di Demetrio* (1, 7). Vd. T. Duff, *Plutarch, Plato and "Great Natures"*, in Pérez Jiménez et alii (eds.), *Plutarco*, pp. 313-332.

[76] Cfr. L. Canfora, *Introduzione*, in *Plutarco. Vite parallele. Lisandro – Silla,* Milano 2001, pp. 88-89: «Questa a noi sembra illusione ottica o, più spesso, consapevole mistificazione; al contrario è, negli aspiranti al potere monocratico, convinzione

il suo rapporto con Agesilao, dopo l'elezione di quest'ultimo a re[77], è emblematico di ciò e particolarmente controverso sul versante patetico[78].

Se da Aristotele, integrando i due exempla della *Politica* prima indicati, si apprende che la μεταβολή desiderata da Lisandro era una reazione alla privazione degli onori e agli oltraggi immeritati, dal *Bios* si ricavano informazioni supplementari, relative in primo luogo all'accentuazione delle sue emozioni a partire dallo scontro con l'antico amasio: «Salpò per fare ritorno a Sparta in modo disonorevole, irritato con Agesilao e odiando *ancor più di prima* tutto quanto il regime politico lacedemone» (*Lys.* 24, 2).

In secondo luogo, se in Plutarco le emozioni di Lisandro diventano causa della sua idea riformista, allo stesso modo che nel passo aristotelico del dossier spartano, vi si riscontra in aggiunta una strutturazione della prospettiva temporale che è invece appiattita negli *exempla* della *Politica*: «Aveva così maturato la decisione di intraprendere allora, senza ulteriore indugio, quel cambiamento e quel rivolgimento politico cha già da tempo sembrava avere in mente e architettato»[79].

profonda e autentica, che diviene, a sua volta, spinta decisiva verso la conquista di un potere sempre più monocratico».

[77] PLUT. *Lys.* 22, 6-13. Sull'oscillazione della data fra il 401 e il 398 vd. MUCCIOLI, *Plutarco. Vite parallele. Lisandro*, pp. 210-211 con bibliografia.

[78] In uno dei rari interventi come voce narrante, Plutarco biasima la φιλοτιμία "sconveniente" (ἐκμελής) di Lisandro, ricordando nello stesso tempo che era per Agesilao un benefattore e un amico (PLUT. *Lys.* 23, 7-8; cfr. 23, 2-3). Nella *Vita di Agesilao* l'ambizione è la radice comune delle loro divergenze (PLUT. *Ages.* 8, 4) e nondimeno i comportamenti che ne derivano sono del tutto diversi (vd. C. BEARZOT, *Φιλοτιμία, tradizione e innovazione. Lisandro e Agesilao a confronto in Plutarco*, in A. PÉREZ JIMÉNEZ - F. TITCHENER (eds.), *Historical and Biographical Values of Plutarch's Works. Studies devoted to Professor Philip A. Stadter*, Málaga - Logan (UT) 2005, pp. 31-46). Tuttavia, nella *Vita di Lisandro* il quadro emozionale si amplifica attraverso l'invidia, emozione focale di Agesilao (PLUT. *Lys.* 23, 8-11. Vd. anche XEN. *Hell.* 3, 3, 1-4; 4, 7-10; PLUT. *Ages.* 2, 1; 3, 4; 6, 1-8; 7, 1-4), ma anche nella percezione dell'umiliazione da parte di Lisandro (Ἦ καλῶς ᾔδεις, ὦ Ἀγησίλαε, φίλους ἐλαττοῦν) di fronte alla reazione di superiorità gerarchica del re (*Lys.* 23, 12; cfr. PLUT. *Praec. ger. Reip.* 805s, dove il comportamento di Agesilao è equiparato a un atto di arroganza nei confronti del suo sostenitore). Vd. A. PARADISO, *Tucidide, Aristotele, la stasis a Sparta: due modelli interpretativi*, «Métis» 9, 1994, p. 166, e C. BEARZOT, *Lisandro tra due modelli: Pausania l'aspirante tiranno, Brasida il generale*, in BEARZOT - LANDUCCI (curr.), *Contro le "leggi immutabili"*, pp. 127-160.

[79] PLUT. *Lys.* 24, 2.

Il progetto non nasce perciò *ex abrupto*, né la genesi del desiderio di trasformare le regole nell'elezione dei re appartiene ai primi anni dell'attività dello spartiata; si tratta piuttosto di un'aspirazione attribuibile alla progressiva consapevolezza del proprio valore e alla insofferenza di fronte ad una opposizione che gli maturò contro, graduale e costante: a partire dall'*affaire* di Sesto[80], e ancor di più di fronte all'abolizione dei regimi oligarchici con l'espulsione dei suoi uomini nelle varie città in cui erano stati insediati, fino alla ricomposizione delle discordie in Atene[81].

L'indignazione e la collera di Lisandro (24, 3) produssero, dunque, il germe del νεωτερισμός affinché l'elezione alla diarchia non fosse limitata ai soli due γένη βασιλικά[82] bensì estesa o a tutti i discendenti degli Eraclidi, per diritto di nascita, o a tutti gli Spartiati dotati di ἀρετή[83]: le

[80] PLUT. *Lys.* 14, 3.

[81] PLUT. *Lys.* 21, 1-7; cfr. XEN. *Hell.* 2, 4, 28-39; DIOD. 14, 33, 5-6. Vd. C. BEARZOT, *Come si abbatte una democrazia. Tecniche di colpo di stato nell'Atene antica*, Roma - Bari 2013, pp. 171-173.

[82] Le rivendicazioni degli Agiadi e degli Euripontidi risalivano almeno al tempo di Alceo (fr. 2.12-15 West²), ma potrebbero anche essere state forgiate in una data più alta: vd. P. CARTLEDGE, *Sparta and Lakonia: A Regional History 1300-362 BC*, New York (NY) 2002², p. 343; cfr. ID., *Agesilaos and the Crisis of Sparta*, London - Baltimore (MD) 1987, pp. 338-339. Sulla regalità spartana vd. E.G. MILLENDER, *Kingship: The History, Power, and Prerogatives of the Spartans' "Divine" Dyarchy*, in POWELL (ed.), *A Companion to Sparta*, 1, pp. 452-479.

[83] PLUT. *Lys.* 24, 4-6. Cfr. *Ages.* 8, 3; XEN. *Ages.* 1, 4; DIOD. 14, 13, 2 e 8: vd. MUCCIOLI, *Plutarco. Vite parallele. Lisandro*, p. 222 nota 213. Il verbo καταλῦσαι in Aristotele (*Pol.* 5, 1, 1301b 20) è dunque circoscritto alla sola βασιλεία degli Agiadi e degli Euripontidi, così come in Eforo (*FGrHist* 70 F 207 = PLUT. *Lys.* 30, 3-5; vd. W.L. NEWMAN, *The Politics of Aristotle*, 4, Oxford 1902, p. 287). Il tentativo di Lisandro può aver contribuito a ispirare il pensiero del filosofo che, infatti, altrove asserisce la sua preferenza per la monarchia elettiva rispetto a quella ereditaria: ARIST. *Pol.* 2, 9, 1271a 18-26, con M. CURNIS - F. PEZZOLI (curr.), *Aristotele. La Politica. Libro II*, Roma 2012, pp. 336-337. Su Lisandro, in generale, vd. J.F. BOMMELAER, *Lysandre de Sparte. Histoire et tradition*, Paris 1981, mentre per il suo atteggiamento verso la regalità spartana è importante U. BERNINI, *Il "progetto politico" di Lisandro sulla regalità spartana e la teorizzazione critica di Aristotele sui re spartani*, «SIFC» 78, 1985, pp. 205-238; sulla datazione e sulla finalità del suo progetto di riforma vd. anche CARTLEDGE, *Agesilaos*, pp. 94-96; altre fonti e bibliografia in H.J. GEHRKE - E. SCHÜTRUMPF (Hrsgg.), *Aristoteles, Politik, Buch IV-VI*, Berlin 1996, p. 431. Sul progetto di Lisandro di un impero marittimo di Sparta e sulla

due opzioni convergono in Plutarco da altre fonti, ma è la seconda che infine viene confermata[84].

La rappresentazione di Lisandro è un buon esempio, ritengo, di un ricorrente procedimento storiografico plutarcheo: il "disvelamento emozionale" *in fieri* – citando l'espressione efficace di Angelos Chaniotis –, che comporta anche le dovute riflessioni sulla φύσις dei suoi personaggi, quanto alla costanza di alcuni aspetti e alla "flessibilità" di altri (sia nel senso del miglioramento paideutico, come per Temistocle, sia in quello di una opportunistica loro applicazione, come in Lisandro). Non solo: Plutarco conduce il lettore a scoprire, attraverso sequenze pragmatiche ed emozionali, un Lisandro πολύτροπος[85], recependo verosimilmente anche in questo il modello di Teopompo[86]. Così facendo suscita, in particolare nel caso di specie, quanto meno un dubbio metodico: se sia possibile o meno valutare in modo netto un individuo straordinario che si è reso determinante per il successo della sua *polis*[87]: «the reader has been encouraged throughout the Lysander (-Sulla) to make moral judgements, but no simple classification of actions and men as 'good' or 'bad' has emerged»[88].

reazione prevedibile dei re e degli efori contro un potere "dinastico" (Lisandro e i suoi) che avrebbe snaturato Sparta vd. CANFORA, *Introduzione*, pp. 97-101.

[84] Cfr. PLUT. *Lys*. 30, 3.

[85] Quella πολυτροπία che appartiene già, nella rappresentazione dei *leaders* politici, a Teopompo e che va oltre la mera antinomia fra vizi e virtù.

[86] Secondo una interpretazione che valorizza nello storico la presenza di criteri di giudizio ben più articolati della mera dicotomia fra un certo vizio e una certa virtù: vd., per es., J.L. LÓPEZ CRUCES - J. CAMPOS DAROCA, *Ἀλκιβιάδης πολύτροπος. Consideraciones en torno a la valoración y la caracterización de los personajes en la historiografía del siglo IV*, «Myrtia» 5, 1990, pp. 93-106.

[87] A questo proposito va considerato uno degli assunti teorici più noti di Plutarco, inserito *ad hoc* nelle prime pagine della *Vita di Cimone* (2.5): vi si afferma la necessità di considerare «errori e pecche, intrecciate talvolta alle azioni umane per una qualche passione o necessità politica, come mancanza di una qualche virtù piuttosto che non veri e propri atti di malvagità».

[88] Vd. anche PH.A. STADTER, *Paradoxical Paradigms: Lysander and Sulla*, in ID. (ed.), *Plutarch and the Historical Tradition*, London - New York (NY) 1992, pp. 41-55, e T. DUFF, *Moral Ambiguity in Plutarch's Lysander-Sulla*, in J. MOSSMAN (ed.), *Plutarch and His Intellectual World. Essays on Plutarch*, London - Swansea 1997, p. 182.

Mi sembra che il punto di vista di Plutarco su Lisandro – nell'ambito di una triangolazione che lo fa interloquire sia con Teopompo che con Aristotele – rinunci ad una valutazione univoca, implicando diversificati giudizi possibili. Se da una parte viene in mente, a questo riguardo, il cosiddetto "principle of disparity" che W.R. Connor applicò (peraltro in modo eterodosso rispetto alla *communis opinio* del suo tempo) al pensiero di Teopompo su Filippo di Macedonia[89], dall'altra una scissione così netta fra il piano dell'apprezzamento morale e quello della simpatia politica non sembra funzionare nel *Lisandro* di Plutarco: in primo luogo perché all'*ethos* di Lisandro appartengono nella *Vita*, diacronicamente e sincronicamente, sia luci che ombre contro qualunque fissità descrittiva, ma soprattutto perché in Plutarco la politica personalistica di Lisandro, che diventa il focus della narrazione, deve la sua efficacia proprio a delle doti etiche che il biografo non può non enfatizzare. Lo fa verosimilmente sulla base di Teopompo stesso, che già interpretava Lisandro come spartano non convenzionale[90], possessore dunque di virtù non convenzionalmente applicate: la laboriosità e la temperanza sui piaceri dello spartiata sono, fin da subito, i presupposti di una fulgida carriera politica e militare. E infatti, ad ulteriore conferma delle reazioni all'*ethos* contrastivo di Lisandro, i più anziani degli Spartiati, malgrado il biasimo di chi ne condannava l'assenza di scrupoli e la condotta, ne esaltarono il valore quando seppero della sua morte, e gli Spartiati tutti provarono intenso cordoglio (29, 2-3; 30, 1). Sfuggendo ad ogni medietà, il Lisandro di Plutarco è un personaggio tragico, che percorre le sue peripezie fino alla καταστροφή finale, in cui la catarsi si concretizza nella gloria acquistata e nello scioglimento di tutte le controverse emozioni suscitate[91].

Attraverso voci plurime nel corso delle vicende narrate, Plutarco, in relazione a Lisandro, sembra tenersi lontano da un tipo di moralismo pro-

[89] W.R Connor, *History without Heroes: Theopompus' Treatment of Philip of Macedon*, «GRBS» 8, 1967, pp. 133-154.

[90] Cfr. nota 43.

[91] Sulla tragicità dei personaggi di Plutarco, come sintesi di superiorità e colpa, vd. L.G. Selfa, *Plutarco, moralidad y tragedia*, in C. Schrader - V. Ramón - J. Vela (eds.), *Plutarco y la historia.* Actas V Simposio español sobre Plutarco (Zaragoza, 20-22 junio 1996), Zaragoza 1997, pp. 241-254.

trettico – secondo la definizione di Pelling[92] –, ma anche da una rappresentazione puramente descrittiva, inclinando piuttosto verso una problematizzazione "drammatica" delle azioni e della natura e dello statuto morale di Lisandro. Da essa traspare il conflitto del biografo, il suo essere «combattuto tra il desiderio di evidenziare gli aspetti positivi dello Spartiata, sinceramente ammirati e la necessità di stigmatizzarne i difetti»[93]. D'altra parte, non è forse questo uno dei tormenti intrinseci a chi esamini le caratteristiche dell'individuo nella storia? La natura umana si rivela «capace di doppiezza e di inganno, in grado di sperimentare conflitti di sentimenti, guidata nelle proprie decisioni a volte da calcoli tortuosi a volte da idealità inaspettate», alla ricerca non tanto della chiarezza, ma «di un particolare tipo di confusione», che incide segnatamente nella vita politica: è questo che vivono gli eroi plutarchei fra emozioni e azioni, sperimentando la «divaricazione tra innocenza ed esperienza»[94], esattamente come gli eroi politici di ogni tempo.

Attraverso Lisandro, Plutarco esprime Sparta e le sue contraddizioni e i fermenti sociali e politici di fine V secolo e inizio IV, che esplodono anche a causa della sua stessa azione. Le rivalità, le ambizioni e le gelosie fra uomini di spicco sono elementi connaturati alle oligarchie[95], le quali risultano esposte (scrive Aristotele[96]) ad un duplice attacco: da parte del popolo e dei notabili stessi in competizione fra loro. Da questa condizione non era esente Sparta, come la storia dimostra: imperfetta forma di aristocrazia, o oligarchia *sui generis* che dir si voglia secondo i principi aristotelici[97], la città viveva i

[92] CHR.B.R. PELLING, *The Moralism of Plutarch's Lives*, in D.C. INNES - H.M. HINE - CHR.B.R. PELLING (eds.), *Ethics and Rhetoric: Classical Essays for Donald Russell on his Seventy-Fifth Birthday*, Oxford 1995, pp. 205-220 (= ID., *Plutarch and History: Eighteen Studies*, London - Swansea 2002, pp. 237-251).

[93] MUCCIOLI, *La storia attraverso gli esempi*, p. 173. Cfr. DUFF, *Moral Ambiguity*.

[94] G. GIORGINI, *Presentazione*, in S. HAMPSHIRE, *Innocenza ed esperienza. Un'etica del conflitto*, Milano 1989, pp. 11-12.

[95] Vd. PLAT. *Resp*. 550e

[96] ARIST. *Pol*. 5, 1, 1302a 9-11.

[97] ARIST. *Pol*. 5, 7, 1306b 22-27: «(...) giacché anche l'aristocrazia è in un certo qual modo un'oligarchia, considerato che in ambedue comandano in pochi, sebbene il loro numero esiguo non dipenda dalle stesse cause. Questo spiega perché anche l'aristocrazia

suoi turbamenti più o meno latenti, ben lontana dall'essere «un universo immobile», pervasa invece da «tensioni interne, talora anche forti»[98].

Quello che infine mi pare interessante constatare è il risultato in parte logico e in parte paradossale che deriva dalla connessione fra gli individui e il sistema di rapporti sociali in cui essi operano, dalle relazioni fra un certo tipo di regime politico e le espressioni estreme di emozioni e azioni di alcuni dei suoi uomini. La democrazia ateniese di V secolo, quella inaugurata da Pericle, contiene in sé tanto un filtro livellatore, come lo definisce Musti[99], quanto le cause del successo di uomini che, in nome di tutto ciò che la democrazia incentivava nel senso della piena affermazione di sé, poterono divenire, pur nella *politeia* della collettività per eccellenza, protagonisti eccezionali di "personalismo" politico, con esiti positivi e no.

Se la democrazia radicale ateniese ha permesso la realizzazione di questo paradosso logico – egualitarismo e protagonismo –, nell'aristocrazia spartana la formula della ὁμοιότης contestuale all'esortazione ripetuta alla φιλοτιμία era maggiormente esposta a dei rischi. Le virtù incentivate dall'una e dall'altra costituzione, ossia il coraggio di essere pienamente ciò che si intendeva essere e l'esercizio costante dell'ambizione per la patria, potevano diventare detonatori di una accentuazione emozionale del sé, suscettibile, trasformandosi in *passion réfléchissante*, di influire sulla comunità. Così le passioni di Lisandro, che è stato qui oggetto di attenzione, hanno conosciuto un processo di amplificazione che ha modellato ulteriormente il suo *ethos* e ha connotato la sua *praxis*, attivando di conseguenza delle passioni nella *polis*: il timore, il disprezzo, l'invidia da parte degli antagonisti, esprimenti distanza e ostilità in quanto difensori dell'ordine tradizionale; ma anche passioni di rispecchiamento da parte di quei φῖλοι che al disprezzo dei primi opposero l'ammirazione, alla paura il coraggio e l'entusiasmo, all'invidia l'imitazione e l'emulazione. Le emozioni, allora come oggi, seguono traiettorie eterogenee e spesso contraddittorie.

sia ritenuta un'oligarchia». Su Sparta aristocratica vd. ARIST. *Pol*. 4, 7, 1293b 16-18, con G. BESSO - M. CURNIS, in L. BERTELLI - M. MOGGI (curr.), *Aristotele. La Politica. Libro IV*, Roma 2014, pp. 233-234.

[98] L. BERTELLI, *La Sparta di Aristotele: un ambiguo paradigma o la crisi di un modello*, «RSA» 34, 2004, pp.13-31.

[99] D. MUSTI, *Protagonismo e forma politica nella città greca*, in AA.VV., *Il protagonismo nella storiografia classica,* Genova 1987, pp. 9-31.

ABSTRACTS

Leopoldo Gamberale, *Dante, il vangelo di Luca e la forza di un refuso*

In *Purgatory*, Canto XXI, Dante Alighieri, starting with a short simile, recalls an episode from the Gospel of Luke (24:13-32). At the beginning of the Canto, the appearance of Statius recalls that of Jesus to the disciples at Emmaus, but in the end it is Virgil who again assumes the role of teacher and guide – both poetic and spiritual – of the two poets on the way up to the Earthly Paradise. A textual appendix concerning *Purg.* 21, 9 shows the negative effects of a typo in the 1967 Petrocchi edition, since several authoritative commentaries and widespread editions, after more than fifty years, still offer an erroneous text.

Gaetano De Sanctis, *Un incompiuto commento al Pater Noster*

Despite his many institutional and scientific commitments, between 1951 and 1952 the prominent historian Gaetano De Sanctis wrote 18 Biblical essays, recently rediscovered by Eugenio Lanzillotta. De Sanctis' general introduction to these writings and the first of them, on the first three verses of the *Pater Noster*, are published here for the first time, together with a contextual note by Emanuela Prinzivalli.

Cinzia Bearzot, *L'Alcibiade di Teofrasto*

Three fragments of Theophrastus are devoted to Alcibiades' oratory, to his agreement with Phaeax on the occasion of the ostracism of Hyperbolus, and to his exceptional but embarrassing personality. They testify to Theophrastus' interest in fifth-century political and institutional history and to the fascination exercised by a controversial protagonist in Athenian political life such as Alcibiades.

Elisabetta Bianco, *Agnonide: un democratico ateniese nella prima età ellenistica*

In early Hellenistic Athens the name of Hagnonides son of Nikoxenos, of the deme of Pergase, occurs in several sources from 325 to 317 BC. During those years he was one of the top political leaders of Athens, especially in the brief

democratic interlude between the end of the oligarchic regime of Phocion and the beginning of the rule of Demetrius of Phalerum.

ALESSANDRO CAMPUS, *Cartaginesi a Tiro*

Literary sources show the presence of Carthaginian ambassadors at Alexander's siege of Tyre. Starting with the testimony of three inscriptions of this city, this article traces the Carthaginian presence in Phoenicia and the relations between Carthage and its motherland.

ALESSANDRA COPPOLA, *Troezen Liberated: The Inscriptions for Zenodotus and Diomedes*

Two honorary inscriptions from Hellenistic Troezen attest the liberation of this city from unknown enemies. The article highlights some interesting details of these texts and offers a new reading of one of them (the inscription for Diomedes), underlining its possible poetic model.

VIRGILIO COSTA, *Il giovane Plutarco e la storiografia ateniese*

In the treatise *De gloria Atheniensium*, almost certainly composed in his youth, Plutarch affirms that Athens was not made great by its artists and men of letters, but by its political and military leaders. In doing so, he mentions several writers, chosen from the most representative of Athenian historiography (Thucydides, Cratippus, Xenophon, Clidemus, Diyllus, Philochorus, and Phylarchus), but his quotations are inaccurate and misleading. In particular, several clues suggest that Cratippus, contrary to the general opinion of modern scholars, was not a continuator of Thucydides, although there is no reason to deny his chronological placement between Thucydides and Xenophon.

GIANLUCA CUNIBERTI, *Atene, la regalità ellenistica e l'autodeterminazione politica*

Hellenistic Athens, with its extensive historiographical and epigraphical dossier, is a privileged observation point for understanding the positioning of Hellenistic kingships compared to the Greek *poleis* and the latters' need to relate to them by accepting their domination and often internal interference. A reinterpretation of the categories of imposed hegemony and political self-determination, only seemingly opposed, allows us to understand the real impact of kingship on Athens and the relationship between this impact and the internal exercise of politics.

MARIA ELENA DE LUNA, *La "virtù" di Lisandro e le sue emozioni: un ambiguo paradigma? Riflessioni aristoteliche e plutarchee*

The article discusses the portrait of Lysander of Sparta sketched by Plutarch according to some ethical and emotional categories enunciated by Aristotle and examines some emotions (indignation, wrath, envy, fear) that shaped, both as cause and effect, the relationships between Lysander and his interlocutors, friends, and enemies.

EDUARDO FEDERICO, *Realtà e finzione nell'Occidente mitico. Polibio, Omero e la plane di Odisseo*

A fragment of Polybius' Book XXXIV, transmitted by Strabo, states that Aeolus was not a mythical figure, but a meteorologist who lived in the Aeolian Islands and became king because of his ability to predict the direction of the winds. The hypothesis that Polybius was here influenced by Euhemerism is rejected.

FRANCESCA GAZZANO, *Ombre macedoni e translatio imperii in Valerio Massimo: un'ipotesi di lettura*

In Valerius Maximus' *Memorable Deeds and Sayings*, the *exempla* dedicated to protagonists and episodes of Hellenistic history reveal some peculiarities in the presentation of the data resulting from the personal intervention of the author, who tries to minimize the Asiatic dimension of Alexander's empire and of the reigns of his successors, in particular the Seleucids. Valerius' idiosyncratic portrayal of the Macedonian rule is framed in an ideological-propagandistic perspective and in the context of the debate on the *translatio imperii* and the universality of Roman empire.

FRANCESCO GUIZZI, *Onori per un ginnasiarco. Su un'iscrizione da Hierapolis di Frigia*

An epigraphic document from Hierapolis of Phrygia is republished along with some reflections on the role of youth associations (*neoi*) and the institution of gymnasiarchy in the Roman imperial age.

ALESSANDRA INGLESE, *Note di prosopografia di uomini perbene ad Arkesine di Amorgos. A proposito di IG XII 7, 33 e Suppl. n. 330*

Two honorary inscriptions found at Arkesine on Amorgos, both connected with the festival of Athena Ithonia, are possibly copies of the same decree, issued for a member of a prestigious family of that city.

MARIA INTRIERI, *Pirro, Prosseno e Dodona*

The fragments of the historian Proxenus of Epirus pay special attention to the shrine of Dodona. This article explores the connections between the version of the oracle's origins provided by Proxenus and Pyrrhus' valorization of the sanctuary.

FRANCA LANDUCCI, *Il ruolo di Seleuco nel libro XX della Biblioteca storica di Diodoro*

Books XVIII-XX of Diodorus Siculus' *Library of History* focus on the history of the twenty years following the death of Alexander the Great. Seleucus is one of the main protagonists in this history. He is therefore mentioned many times by Diodorus, particularly in Book XIX, in the chapters on the so-called Third Diadoch War. Seleucus, however, is almost completely absent in Book XX, which is devoted to the years between 311 and 302 BC because Diodorus ignores the events of those years occurring in the territories east of Syria, where Seleucus was located. Seleucus reappears only in the last chapters of Book XX, when he arrives in Anatolia with his army to fight with his allies, Lysimachus, Cassander, and Ptolemy, against Antigonus the One-Eyed and his son Demetrius the Besieger.

MARCELLO LUPI, *«Allo scopo di abbattere la dignità regale». Filippo II di Macedonia e la diarchia spartana*

The desire to overthrow the Spartan royal hierarchy, *i.e.*, the diarchy, is explicitly mentioned by Isyllus of Epidaurus as the motive for the expedition against Sparta led by a "Philip" who must be identified with Philip II of Macedon. It has generally been argued that this statement should not be taken literally; however, in the light of the sources, in which the Spartan *apophthegmata* play an important role, Isyllus' testimony can be reevaluated, especially since there is reason to believe that in 337, at about the same time as Philip's expedition, a Spartan king was actually dethroned.

MANUELA MARI, *Città greche di età ellenistica. Un modello unico?*

The scholarship of the last decades has often highlighted the great vitality of Greek civic institutions in the Hellenistic period and the ability of the *poleis* to adapt to a totally changed political landscape. Some more recent studies, in particular, have insisted on the idea that the Hellenistic period

saw the emergence of a widely shared type of *polis*, characterized by democratic institutions and an ideology ultimately derived from the classical Athenian model. This interpretation certainly has many merits, but it risks oversimplifying both the institutional landscape of the Hellenistic world (in which many local variations survived) and the history of ancient Greek democracy as a whole. This article draws attention to some problematic issues raised by the idea of a "great convergence" of the Greek *poleis* toward a common form and to questions that have yet to be fully explored.

GABRIELLA OTTONE, *La maledizione su Methone nel caleidoscopio della propaganda. Teopompo, Demetrio di Scepsi e il (falso) problema dell'ambientazione argolica (Strabo 7 fr. 11a Radt e Strabo 8, 6, 15)*

This article offers a reinterpretation of a mythical episode handed down only by Strabo in two separate places (*Geog.* 7 fr. 11a Radt and 8, 6, 15, with quotations from Theopompus of Chius and Demetrius of Skepsis), centering on the curse cast by Agamemnon's emissaries against the inhabitants of a city called Methone for their refusal to contribute to the Trojan expedition. The traditions underlying the two passages are explored in a new perspective that takes into account all the arguments in support of the possibility that the city evoked in the original plot of the tale was not Methone of Pieria, where Theopompos would have set it, but rather the homonymous city of Argolis, which Demetrios of Skepsis excluded.

GIOVANNI PARMEGGIANI, *Il significato politico degli aristeia per Salamina e degli onori spartani a Temistocle. Uno studio sull'importanza di Diodoro*

A detailed analysis of THUC. 1, 74, 1-2 and HDT. 8, 123-125 (cf. PLUT. *Them.* 17, 1-3) highlights the non-accidental nature of the complex "international political intrigue" traced by DIOD. 11, 27, 2-3 about the ἀριστεῖα for the battle of Salamis and the exceptional honors awarded by Sparta to Themistocles in 480 BC. However one judges its reliability, Diodorus' account (which he uses to explain the reasons for Mardonius' attempt at diplomacy with Athens in 479 BC: cf. 11, 28, 1) answers the questions raised by Herodotus and is certainly in line with the idea that the rivalry between Athens and Sparta for hegemony did not arise as a consequence of Xerxes' war, but preceded it in time and extended through its developments, with great danger to the Greeks.

ELISABETTA PODDIGHE, *Agatarchide di Cnido sulla compassione che genera la comprensione dei fatti. La funzione del pathos nel prologo al V libro del trattato Sul Mar Rosso*

This article sets out to evaluate the function and content of the prologue to Book V of Agatharchides' treatise *On the Red Sea*, with particular attention to the problem of choosing the most appropriate language to use in describing a dramatic historical event when it is intended to elicit the reader / listener's emotions. A second aspect of the process of "emotional transfer" that this essay, departing from the prevailing line of interpretation, seeks to clarify is that this process does not take the form of an emotional contagion. On the contrary, just as the narrator selects the emotion to be transmitted, the listener also decides whether or not to receive it. An indispensable tool for transmission is *enargeia*, that is, descriptive clarity, which becomes a tool for generating *pathos*. Finally, some considerations are presented about the epistemic value of emotions in the context of a process of understanding a dramatic historical event (for the understanding of which *enargeia* is the main tool).

MARINA POLITO, *Il sissizio spartano: testi e frammenti tra realtà e rappresentazione*

This article discusses the hypothesis that we possess only an aristocratic representation of Lycurgus' συσσίτιον, and that modern scholars have wrongly interpreted it as an actual description. The συσσίτιον may have been structured from its origins as an ἄικλον, sparse and equal for all, and an ἐπάικλον, in which the differences between the various συσσίτια, including the Spartan ones of different rank, emerged.

LEONE PORCIANI, *De Plutarchi benignitate. Per l'origine e il contesto dell'interpretazione plutarchea di Erodoto*

According to Plutarch, Herodotus' *Histories* are full of "malice" (κακοήθεια). This assessment is rather challenging to understand and requires explanation on historical grounds. This article first outlines the criteria of truth used in Plutarch's *De Herodoti malignitate*, among which a preference for the most credited version prevails. The way in which he approaches Herodotus is then compared with the subsequent social use of history, which had its deep roots in the Hellenistic age (as epigraphic evidence also shows). The laudatory tendency of this practice linked historians and *poleis* in a circuit of praise, here referred to as the "τιμή paradigm". Herodotus' "malice" and Plutarch's aggres-

sive counterattack are polar opposites to this paradigm, and when Plutarch condemns Herodotus, he reverses the "benevolence", εὔνοια, that had existed for several centuries in the relationship between *poleis* and Greek historians. Finally, the weight of the political context of the Roman empire in shaping Plutarch's attitude is examined.

FLAVIO RAVIOLA, *Plutarco e il discorso contro Pirro di Appio Claudio il Cieco*

In the speech against the peace with Pyrrhus that Plutarch attributes to Appius Claudius Caecus, the elderly senator reproaches his colleagues for being inclined to come to terms with the king of Epirus. One of Appius' main arguments is that, if they do so, they will prove that Alexander the Great would have defeated the Romans if he had attacked them in Italy. Appius, then, reverses the content of Livy's famous excursus on Alexander and his certain defeat by the Romans if he had attempted to conquer Italy. Plutarch, therefore, disagreed with Livy's pro-Roman view and aimed to rebalance in favor of Alexander the prediction about the winner of a clash between Rome and Macedonia.

MARIA BARBARA SAVO, *«Il monarcato ellenistico» di Paola Zancan. Un testo del 1934*

In 1934 Paola Zancan, an esteemed scholar of the University of Padua, published an historical essay on the birth of Hellenistic monarchies in which she underlined the many problems arising from their interpretation as unitary states led by absolute rulers and suggested that they could have been modeled on the type of a federal state. With her book, Paola Zancan participated in the famous debate on the idea of freedom in the ancient world, in which prominent scholars of the ancient world took part, such as Gaetano De Sanctis, Benedetto Croce, and Aldo Ferrabino, in whose school Zancan had been trained.

GIUSEPPE SQUILLACE, *Profumiere e venditore di profumi. Considerazioni su μυρεψός e μυροπώλης tra VI e III secolo a.C.*

This article describes the difference between the μυρεψός and the μυροπώλης: the former developed recipes for perfumes; the latter sold them. Although in the ancient world it is not possible to distinguish clearly the precise role of these two figures, and often the manufacturer was also the seller, nevertheless in the field of perfumery a μυρεψός could also be a μυροπώλης (as in the case of the famous perfumer Megallos), but a μυροπώλης could not be a μυρεψός, because he did not possess the knowledge necessary to develop a fragrance.

GABRIELLA VANOTTI, *Plutarco, Stesimbroto di Taso e la rivolta di Samo*

Plutarch reports three fragments of Stesimbrotos of Thasos' essay *On Themistocles, Thucydides, Pericles* that deal with topics related to the history of the island of Samos. This article analyzes one of them (*FgrHist* F 8), derived from Plutarch's *Life of Pericles*. Variously interpreted by modern scholars, it nevertheless allows us to define Stesimbrotos' point of view about Pericles and his conduct of the war in Samos, as well as to clarify the intertextual relationship between the account of the Thasian historian and that of Plutarch.

ISTRUZIONI PER GLI AUTORI

«Rationes Rerum. Rivista di Filologia e Storia» (RaRe) si pubblica con periodicità semestrale.

La rivista accoglie contributi originali (articoli, recensioni) che riguardino i seguenti ambiti disciplinari: filologia e letteratura greca, filologia e letteratura latina, storia antica, epigrafia greca, epigrafia romana, storia della storiografia antica, filologia e letteratura medievale e umanistica, storia della tradizione classica, ricezione dei classici fino all'età contemporanea.

I contributi, di norma, non devono superare le 25 cartelle di 2500/2800 caratteri l'una (spazi compresi). Possono essere redatti in italiano, inglese, francese, tedesco o spagnolo e devono essere accompagnati da un *abstract* in lingua inglese di non oltre 10 righe, ad eccezione delle recensioni.

I contributi vanno inviati per posta elettronica all'indirizzo della rivista (rationes.rerum@gmail.com) sia in un formato file modificabile – Microsoft Word© (.doc, .docx), Rich Text Format (.rtf), Open Document (.odt) o affini – sia in formato .pdf; agli autori viene rilasciata ricevuta di ricezione sempre via email. Gli autori sono tenuti a indicare sia un indirizzo email di riferimento sia un indirizzo postale e un numero di telefono, in pagina a parte, in modo che i propri lavori possano essere sottoposti a *blind peer review*.

Tutti i lavori sono sottoposti a doppia revisione anonima; essi possono inoltre essere discussi con uno o più componenti dei comitati di direzione o di redazione di specifica competenza.

Gli autori devono consegnare i propri contributi in forma definitiva, secondo le norme che verranno fornite loro dalla casa editrice; la redazione può effettuare le modifiche necessarie per l'uniformità tipografica. Agli autori viene sottoposto un giro di bozze; le eventuali ulteriori correzioni sono a cura della redazione. Le modifiche straordinarie o sostanziali (che non riguardino cioè meri refusi o minimi ritocchi) possono essere addebitate agli autori.

La rivista rilascia ad ogni autore il PDF del proprio contributo, con i dati necessari per l'identificazione completa; in nessun caso sono disponibili estratti a stampa.

I testi non accettati dopo la revisione anonima e l'eventuale discussione con lo staff della rivista non vengono materialmente restituiti agli autori; essi tuttavia tornano nella loro piena disponibilità per quanto riguarda la proprietà intellettuale e letteraria.